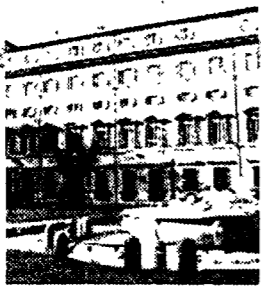


Lo scontro politico



Calma apparente tra i senatori dopo l'attacco al presidente ma c'è un documento anti-elezioni col sostegno di Piccoli Restano gli sfoghi: ci trattano come pecore, non c'è libertà Jervolino: mirano a Martinazzoli. De Rosa: niente rivoluzioni

Rientrano nei ranghi i peones dc Tregua con Scalfaro, rischi per la Finanziaria

«Votiamo come pecore, e ora ci tolgono anche la libertà di parola»: così si sfoga Goffari, uno dei «ribelli» dc di palazzo Madama. Ma la rivolta contro Scalfaro e le elezioni anticipate è già rientrata: la riunione notturna del gruppo s'è svolta pacificamente. «Non abbiamo fatto la rivoluzione», può dire alla fine il capogruppo Gabriele De Rosa. Rosa Russo Jervolino: «C'è un attacco a Martinazzoli e al rinnovamento dc».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Rientra l'ennesima rivolta democristiana. Il «malessere», invece, resta: pronto a scoppiare già domani, quando il Parlamento dovrà dare l'ultimo voto alla legge per il voto degli italiani all'estero. O, fra qualche giorno, quando entrerà nel vivo la discussione sulla Finanziaria. Già, perché i gruppi parlamentari dc sono ormai cittadini delle autonome dal bunker assediato di piazza del Gesù. A Montecitorio regna infatti Gerardo Bianco, «anti-Martinazzoli», il volto pulito della continuità. A palazzo Madama, invece, il comando è incerto e la situazione più sfuggente: Gabriele De Rosa, storico prestato alla politica, fu inviato da Martinazzoli a sostituire in gran fretta Antonio Cavaliere da allora, è una continua attesa di dimissioni minacciate e ritirate. Quando Scalfaro, all'inizio di ottobre, fece capire che le elezioni erano ormai da considerarsi imminenti, la rivolta divampò alla Camera, con tanto di raccolta di firme per il «patto» «anticoscigliamento» del Parlamento. Ora invece l'epicentro è a palazzo Madama, e anche questa volta

dopo aver approvato l'elezione diretta del premier, il doppio turno, la riduzione del numero dei parlamentari e la riforma regionalista dello Stato. Come si vede, ce n'è abbastanza per un altro anno di lavori parlamentari. Né la lettera di Goffari corregge il giudizio sul Quirinale, appena mascherato dal riferimento ai «vertici dello Stato». E lo stesso ribelle, in serata, a spiegare che «i vertici son tutti sormionati». E, a sfoggiare così: «Ma cosa vogliono di più? Siamo volando come pecore, ci siamo tolti l'immunità. La libertà di parola me la volete lasciare o no?». Sulla «libertà di parola», in casa dc, nessuno solleva obiezioni. Ma l'iniziativa Zoso-Goffari è stata subito individuata come la punta di un iceberg potenzialmente pericolosissimo: l'attacco a Scalfaro, secondo il presidente della Dc, Rosa Russo Jervolino, nasconde in realtà «un attacco a Martinazzoli e al suo rinnovamento». E si discosta dalla linea di piazza del Gesù (che la Jervolino individua nell'asse Martinazzoli-Mattarella), che è ormai sostanzialmente favorevole allo scioglimento delle Camere. Contro Goffari e Zoso è sceso in campo anche il capogruppo, De Rosa, che pure ha riconosciuto nella lettera di ieri un «rinnovamento» e una «dissociazione», quantomeno nei toni, dal documento di venerdì scorso. Non senza ironia, De Rosa si chiede: «Se salta la Finanziaria, cosa andremo a raccontare agli invalidi, ai pensionati, ai disoccupati? che c'è stata una lettera di Goffari che ha turbato la maggioranza? Ma dove siamo?».

Il segretario del Pds a Martinazzoli: adesso scomodi Togliatti...

ROMA. Polemica a distanza tra Mino Martinazzoli e Achille Occhetto. Il segretario della Dc, parlando l'altro ieri a Busto Arsizio aveva ripetuto il suo «no» all'idea del leader della Quercia di un'iniziativa concordata tra Pds, Dc, Lega e altre forze politiche per stabilire il percorso verso la nuova legislatura, accelerando la data delle elezioni. Ma Martinazzoli aveva calcolato la mano, definendo propagandistica l'iniziativa di Occhetto, e citando la frase che avrebbe pronunciato Togliatti a proposito del futuro leader del Pds: «Non ha capito la differenza tra politica e propaganda». «Mi è difficile capire

della Quercia - che cosa direbbe De Gasperi di un uomo indeciso a tutto come Martinazzoli. Ma questo ha poca importanza. Devo dire piuttosto che se Martinazzoli è ridotto a chiamare in soccorso, nella polemica contro di noi, persino il tanto odiato Togliatti, deve sentirsi ed essere veramente a corto di argomenti». Ma Occhetto contesta il merito dell'accusa che gli è stata rivolta: «Lo inviterei - dice al segretario della Dc - a compiere atti puramente propagandistici come quelli che ho compiuto in questi anni. Si tratta della «svolta», che ha investito il più grande partito comunista dell'occidente europeo e ha dato

Giuliano Amato e Mario Segni; sopra, Oscar Luigi Scalfaro con Rosa Russo Jervolino



L'accordo tra il leader referendario e Amato trova fredda anche la Dc e Del Turco Dal centro tanti «no» al patto neocentrista E il Pri dice: «Meglio Occhetto di Segni»

Il «patto» centrista non piace al centro. Il giorno dopo l'accordo con Amato e Zanone, Segni incontra tanti no e qualche distinguo. Gelida la Dc, Martinazzoli in testa, critici il Pri e Enzo Bianco. Prende le distanze anche Del Turco spazzato dal sì di Amato a quella che chiama Cossiga chiama un'ipotesi neo-giscardiana. Occhetto: «Ma in quanti vogliono stare su quella mattonella?»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Martinazzoli, con ironia, ha parlato di «centrino» domenica sera. Enzo Bianco, di Alleanza democratica, ha detto «no grazie» ieri mattina. La Dc nel suo complesso è fredda, il Pri è critico, il liberale Costa chiede chiarimenti politici. Pannella dice di non capire e anche Del Turco prende le distanze: lui, afferma, l'idea di schiacciare il suo Psi su un progetto che ha caratteristiche «neo-giscardiane», la digerisce a fatica. Solo Cossiga e Casini applaudono, con riserva. Insomma, per Mario Segni, sem-

brava arrivata l'ora della doccia scozzese. L'ottimismo di domenica, quando il leader referendario ha dato per acquisito il sì di Amato e Zanone al suo «patto di rinascita» e la benedizione di una parte del mondo imprenditoriale e della cultura, si sta stemperando rapidamente. È vero che lui affida alla gente e alla raccolta di un milione di firme il successo del suo progetto di modernizzazione, ma è vero le forze politiche che dovrebbero guardare con interesse al suo progetto per ora si ritraggono, un po' in-

timorite. Anzi l'operazione di Segni sembra diventata un po' il paradigma delle difficoltà del centro: luogo politico dove l'affollamento di leader e partiti è alto, ma dove ognuno continua a parlare per conto proprio. Alcuni «no» Segni li aveva messi nel conto, ma forse non così crudi. Martinazzoli l'ha stroncato con una battuta: «Vedo molto affollamento al centro, finirà che invece del nuovo centro faremo tanti centrini». Enzo Bianco, partecipante del summit a porte chiuse che ha siglato il patto Segni-Amato-Zanone, è stato ancora più duro: «Non sono interessato a un'alleanza democratica-bis, in versione moderata», ha detto. Il no di Bianco ha una valenza particolare per i progetti di Segni e di Amato: è un no che chiude «il patto» in una prospettiva «così rigidamente conservatrice che finisce per mettere in difficoltà tante altre forze. Il marasma più evidente è in casa socialista. Già martedì dalla diaspora che continua e che prende altri ldi, Del

vita al Partito democratico della sinistra», dell'ingresso nell'Internazionale socialista «dove ha luogo un significativo confronto politico con i maggiori leader progressisti del continente». O l'aver animato e sostenuto «le vaste alleanze di progresso che hanno portato nel giugno scorso a considerevoli successi nelle città italiane». E non è «propagandistica», per Occhetto, la proposta di un «accordo per garantire, in nome dell'interesse e della responsabilità nazionale e contro le opposte e distruttive propagande, una transizione democratica e civile. Consiglio quindi a Martinazzoli - conclude il segretario del Pds - di rispondere in termini di politica vera e non di propaganda. Per parlarne, sono d'accordo con l'atteggiamento assunto ieri da Rosy Bindi all'Assemblea di Carta '93 e con le affermazioni del presidente della Regione Sicilia, Campione, che ha detto: «Martinazzoli non può farci vivere in una malinconia permanente. Meglio andare a votare al più presto».

Se Buttiglione si appella a Fini

ENZO ROGGI

«Qualunque sia il risultato delle elezioni a Roma, sia Martinazzoli che Fini hanno ancora molto da dare per il bene comune di questo paese». A chi appartiene questa impennata della fantasia che stabilisce, per la prima volta in assoluto, un'equivalenza tra la Dc-Pp e il Msi del pupillo di Almirante? Appartiene a un autorevole filosofo cattolico, il cui nome è stato ultimamente avvicinato alla benevolenza della Curia, alla futura segreteria del costruendo Partito popolare e alla direzione di un settimanale abbandonato dall'editore. Il quale filosofo (si sarà capito che parlo di Rocco Buttiglione) sembra aver preso energicamente nelle proprie mani la campagna elettorale dc per il Campidoglio dalle pagine del foglio petrolifero romano in bilico tra centrosino duro e destra in doppio petto.

Naturalmente quell'inedita equivalenza è tutta strumentale alla buona causa del prefetto Caruso, dato finora dai sondaggi in terza se non quarta posizione nella corsa al seggio di sindaco. Ma che cosa non si è disposti a concedere per una buona causa? Alcuni giorni addietro il filosofo si era concesso la tesi secondo cui una vittoria dello schieramento progressista a Roma, preparando un eguale esito alle elezioni politiche, avrebbe istantaneamente provocato la «secessione» leghista del Nord. Ora è vero che la filosofia è la scienza delle scienze (ancorché ancilla di altra disciplina metafisica) ma neppure ad essa dovrebbe essere preclusa la costatazione dei fatti, e cioè che se qualcosa ha potuto in giugno e potrà il 21 novembre arginare e respingere al Nord l'offensiva leghista, questo qualcosa è precisamente e unicamente lo schieramento progressista: a tanto non hanno potuto assolvere né la Dc martinazzoliana, né le scheggie del «centro» né la destra. E Buttiglione avrebbe fatto meglio a non toccare un simile tasto perché esso evoca proprio l'ingongruità del voto centrista a risolvere la delicatissima questione dell'unità della Nazione. Ma evidentemente quella tesi deve essere risultata non

Enzo Bianco non ci sta: Via Del Turco? Candidati Mario, dove vai a parare? Spini, Intini o Boniver

ROMA. Enzo Bianco, sindaco di Catania, osserva le ultime sortite di Mario Segni e commenta graffiante: «Non sono interessato a obiettivi di centro, non sono disponibile a seguire Segni dovunque egli vada, soprattutto non capisco dove voglia andare». L'altro giorno Bianco ha fatto un salto alla riunione di Torino, messa in piedi da Saverio Vertone, editorialista del Corriere della Sera, con protagonisti il leader referendario e Giuliano Amato, ma si è fermato poco tempo: quello necessario per capire che aria tirava. Ripete: «Non sono interessato a un'Alleanza democratica-bis, in versione moderata». E racconta: «Sono sorpreso, Vertone, alcune settimane fa, mi aveva invitato a un incontro-confronto con personalità dell'imprenditoria, dell'intelligenza politica, della cultura, per discutere direttamente, in maniera privata e riservata, i problemi del paese». Ma è andata in maniera diversa, la sapere il cittadino di Catania: «Poi, la novità: a margine dell'incontro, Segni ha presentato il suo progetto di «patto di rinascita». Ho stima, amicizia personale, in qualche caso mi ritrovo anche nelle analisi di Segni. Ma il suo, oggi, non è il mio progetto».

quella di mettere insieme, in uno schema bipolare, tutte le forze progressiste del paese, magari dando forte spazio alla componente moderata, ma non sono interessato a un progetto centrista». Resta in piedi, invece, il progetto di Ad: «Ricordare una parte del cattolico democratico, i rappresentanti del mondo della liberal-democrazia, le forze ambientaliste, una parte della cultura di sinistra». Tra l'altro, ricorda Bianco, «Segni alle prossime amministrative, in nove casi su dieci, si presenta con Ad e il Pds... E allora? Non capisco quale sia il suo progetto attuale, ma spero che la sua rotta seguiti ad essere la stessa scelta per le elezioni del 21 novembre». Per questo l'atteggiamento verso la Quercia, dice a Segni, dovrebbe essere diverso. «Oggi qualcosa si comincia a muovere, soprattutto da parte di Occhetto. È vero, è ancora ampia l'oscillazione tra le dichiarazioni del segretario di Botteghe Oscure e i comportamenti concreti: il Pds dà la sensazione di credere di potersi salvare come partito. Ma penso che, piuttosto che limitarsi a registrare soltanto le insufficienze del Pds, occorrebbe invece sollecitare altri passi avanti», è la convinzione del sindaco di Catania.

ROMA. Ottaviano Del Turco potrebbe lasciare la segreteria del Psi dopo le amministrative. Molti parlamentari, nonché i craxiani doc, lo danno ormai per certo e le ultime vicende politiche, compreso il sì di Amato al patto di Segni, non fanno che rafforzare l'ipotesi di un suo passaggio a un'altra forza politica. I craxiani chiedono a Del Turco di mostrarsi molto severo con quelli che vengono definiti indipendenti di sinistra al servizio del Pds. Per tutti parla Margherita Boniver, che qualcuno indica ai vertici di quel toto-segretario che si apprende presto dopo il benvenuto a Del Turco «sono contraria» - afferma - a scendere ritirandosi da Giorgio Benvenuto che a Giuliano Amato - a ogni forma di riciclaggio politico, ad iniziative che in tempi più recenti si sarebbero chiamate secessioni, soprattutto a ridosso di un appuntamento così importante come quello delle elezioni amministrative. L'obiettivo sembra anche un altro: «Mi auguro - dice la senatrice socialista - che la segreteria Del Turco sappia reagire con la dovuta severità ed energia ad una malattia, la diaspora, che sembra vieppiù infettare il fragile

Sanremo Caffè di Amato Sbaglia lista

SANREMO. Una gaffe memorabile, quella che ha fatto Giuliano Amato. Impegnato a costruire il «centro» con Mario Segni, si è reso responsabile di un pasticciaccio maleducato. Dunque, ieri mattina ha inviato una lettera di solidarietà alla lista «Alleanza di progresso» di Sanremo che, con vari esponenti socialisti, appoggia il candidato a sindaco democristiano, Battistotti. E in qui niente da dire. Ma quelli di «Alleanza di progresso» non avevano neanche finito di esultare, che dalla Camera dei deputati è arrivata la doccia fredda: un'altra lettera di solidarietà alla lista «Patto per Sanremo», voluta dai Popolari per la riforma e appoggiata, oltre che dai socialisti, anche dal Pds. Solidarietà a tutto campo, quella di Amato. Della gaffe, alla fine, si è assunta la responsabilità la segreteria regionale del Psi

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1993 È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1993. Rimandiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol». IMPORTANTE La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi ai mesi precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni Istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.

